

l'anguilla

giornalino dalle resistenze molisane



**La vita prima del profitto:
Le città sono di chi le ama.**

**Sono (un) fallito,
mamma**

-
p. 2

**Cercasi schiavo:
viaggio tra i
lavori stagionali
nell'industria
turistica**

-
p. 3

**Il racconto di
Biagio:
Arimolla l'osso
(pt. 1)**

-
pp. 4 e 5

**Lo 'sblocca-Italia'
ucciderà il Molise**

-
p. 6

**Speculazione e
beni comuni:
(s)vendesi scuole
a Termoli**

-
p. 7

C'è un filo rosso che accomuna tutti i 'pezzi' di questo numero: debito pubblico e fallimento, lavoro sfruttato, la logica suicida di leggi e decreti che uccidono i territori, la svendita di patrimonio pubblico e le speculazioni, l'avidità di Fra Soma nel racconto di Biagio D'Ippolito. Non lo abbiamo fatto apposta, ma evidentemente tutta la realtà intorno a noi ci parla di un sistema che schiaccia sull'acceleratore di una macchina impazzita che vuole solo mettere a profitto la natura, le città, le risorse, in definitiva le vite stesse delle persone. Un po' ci fa paura, e ce ne sentiamo oppressi. Ma la buona notizia è che là fuori è pieno di persone che si sono lanciate dai finestrini, e costruendo spazi di libertà, camminano determinati verso altre direzioni...

Sono (un) fallito, mamma...

Ricordiamoci che la parola crisi ha almeno due accezioni: può essere inteso come una rottura, un collasso traumatico, una caduta, ma porta al suo interno anche la dimensione della possibilità, dell'opportunità, del potenziale cambiamento creativo. E prepariamoci all'idea di 'fallire' per ricominciare con un nuovo modello di sviluppo: più giusto e più equo di questo modello drogato.

di Roberto De Lena

Sono un ribelle, mamma ... così cantavano gli Skiantos attraverso la voce del compianto e indimenticabile Freak Antoni. In quel testo, scritto nel 1987, riecheggia, ironicamente e con un certo sarcasmo, ormai solo l'eco di quel sentimento, la ribellione, praticato così diffusamente nel decennio precedente. Gli anni '70, come sappiamo, furono infatti attraversati da pulsioni forti e radicali di cambiamento totale delle relazioni sociali, dei corpi politici e delle istituzioni a difesa dell'ordine costituito. Senza rinunciare all'ironia e alla creatività, ingredienti fondamentali per ogni ricetta che si proponga di invertire lo stato attuale delle cose, propongo di reinterpretare quel pezzo musicale all'insegna di un nuovo ritornello: sono un fallito, mamma ... La mia tesi, infatti, è che superata la stagione delle lotte e consolidatasi l'era della società dello spettacolo, oggi ci troviamo a piè pari immersi nella società del fallimento. Intanto, il nesso tra società dello spettacolo e società del fallimento

non va letto come netto e lineare, ma come un nesso, un collegamento, appunto: assistiamo, cioè, ad una spettacolarizzazione quotidiana del fallimento stesso, della crisi, attraverso l'uso distorto, impaurente e mistificatorio che di essa ne fanno i media globalizzati. Quello che qui chiamo fallimento, lo si sarà inteso, è ciò che quotidianamente ci viene propinato sotto la categoria della crisi. A tal proposito, sarà utile sottolineare che il termine crisi

"Costringere i nostri rappresentanti a dichiarare default significherebbe aprire le possibilità per immaginare e praticare un nuovo modello di società, contro e oltre il capitalismo e le sue istituzioni"

(come ogni fenomeno umano, d'altronde) ha almeno due accezioni: può essere inteso come una rottura, un collasso traumatico, una caduta, ma porta al suo interno anche la dimensione della possibilità, dell'opportunità, del potenziale cambiamento creativo. Lo stesso dicasi del fallimento.

È lapalissiano, ognuno di noi è

andato e andrà nel corso della sua vita incontro a fallimenti piccoli e grandi. Fallimenti di carattere affettivo e relazionale, determinati da una società che si fa sempre più globale, liquida e virtuale, nella quale la precarietà lavorativa e la precarietà esistenziale rappresentano due facce di una stessa, e talvolta drammatica, medaglia. Fallimento dei corpi di mediazione sociale, dai partiti politici ai sindacati fino al parlamento e alle sue istituzioni che, oggi più che mai, non rappresentano più nessuno né certo tutelano le categorie maggiormente vulnerabili. Fallimento di un sistema economico drogato e marcio fino al midollo, che provoca emarginazioni e disperazioni, rende invivibile il pianeta utilizzandolo come se fosse una mega-discarica, nel contempo costruendo paradisi artificiali per il piacere dei pochi (ap)profittatori di turno.

Diciamocelo pure, serenamente (come direbbe il non eletto presidente del consiglio): il fallimento è una buona categoria per interpretare lo spirito dei tempi attuali. Ma reinterpretare un ritornello, vuol dire assumersi la responsabilità di cambiare il significato dell'intera canzone. Credo, infatti, che, se desideriamo uscire dalla spirale perversa nella quale ci ritroviamo abbindolati, dobbiamo avviare una campagna di rivendicazione del fallimento; costringere i nostri rappresentanti a dichiarare default significherebbe aprire le possibilità per immaginare e praticare un nuovo modello di società, contro e oltre il capitalismo e le sue istituzioni. Il futuro è tutto da immaginare, la crisi può diventare anche un'opportunità.

TAGLI ALLA SANITÀ
MA SIAM PRONTI AD OGNI SACRIFICIO



'Cercasi schiavo': viaggio tra i lavori stagionali della costa molisana

di Francesco DL *collettivo i mazzemarille

Si sa, la crisi è dura, e il clima di questa estate di certo non ha aiutato a risollevarle le sorti dell'economia bassomolisana legata al turismo estivo. **Ma anche la crisi non è uguale per tutti**, e se balneari, ristoratori e albergatori lamentano per questa stagione un calo di profitti, è andata ancora peggio ai tanti ragazzi e ragazze impiegate nel settore come cameriere/e, lavapiatti, barman, aiuto-cuoco, ecc.

Come tanti altri giovani e meno giovani bassomolisani, anche per me ogni anno la stagione estiva è il momento atteso per trovare un lavoretto di almeno due mesi. Per

tanti il lavoro stagionale sulla costa significa un'entrata utile a guadagnarsi un po' di indipendenza economica dalla famiglia, e mettere qualche soldo da

parte per realizzare un piccolo sogno. Per alcuni è un modo per potersi garantire di proseguire gli studi, mantenersi in affitto. Per altri è una necessità 'vitale', perché magari è l'unico lavoro possibile in una regione in cui secondo gli ultimi dati **i poveri sono ormai il 10% e tra i giovani la disoccupazione è al 43,8%**.

In questo senso si direbbe che è una fortuna vivere in una zona turistica: altri lavori stagionali (come in agricoltura) sono probabilmente molto più faticosi e peggio pagati. Ma anche il lavoro nell'industria turistica (bar, ristoranti, alberghi, lidi balneari) nasconde una **vasta galassia di sfruttamento, paghe misere, orari estenuanti e assenza di diritti**. È giusto premettere che non tutti i datori di lavoro sono uguali, e che in alcuni contesti l'ambiente lavorativo è umano e cordiale, e i rapporti e il trattamento del lavoratore sono rispettosi della sua dignità. Ma questa, che dovrebbe essere la norma, si rivela essere purtroppo un'eccezione. E resta comunque il fatto che la parte debole è e rimane il lavoratore, che spesso purtroppo non sa di avere molti diritti, o rinuncia a rivendicarli.

Prendiamo il lavoro da cameriere. Inutile dire che la stragrande maggioranza dei camerieri lavora in nero: i controlli sono quasi assenti e comunque ogni cameriere è ben addestrato a rispondere alle domande degli ispettori per evitare multe ai datori di lavoro. **Il lavoro in nero significa assenza totale di tutele: non esiste malattia, giorno libero, o gravidanza che tenga**.

Un'altra opzione per i padroni è quella di assumere regolarmente il lavoratore o la lavoratrice, ma poi comportarsi come se quel contratto non esistesse. Spesso si viene assunti per un orario nettamente inferiore a quello effettivo, o con un contratto di apprendistato: se sul contratto si parla di quattro ore al giorno, normalmente per un ristorante, bar, o locale il lavoro va dalle cinque, le sei di pomeriggio alle tre o anche le quattro di notte (in media dieci ore, ma a volte anche di più). In questo modo una parte dello stipendio viene pagato 'fuori busta': uno stratagemma apparentemente innocuo, ma di fatto lo scherzetto costa caro al lavoratore, che percepisce molti meno contributi di quelli a cui avrebbe diritto.

Inoltre il lavoratore ha diritto ad una maggiorazione del

25% per cento per il lavoro nelle **ore notturne** (spesso una parte consistente del lavoro estivo). Da contratto nazionale (per cameriere di quinto livello), il totale di lavoro non dovrebbe superare le 40 ore settimanali. Le ore lavorate in più vanno considerate **straordinari**, non devono comunque mai superare le 48 ore settimanali, e devono essere pagate con una maggiorazione del 30% se svolte in orario diurno, o del 60% se svolte in orario notturno. Considerando anche che per lo più **il giorno di riposo non esiste**, parliamo di una media di 70 ore a settimana, ben più degli straordinari permessi per legge.

Lavorando in nero a Termoli (in un ristorante, bar, pub, lido), **le paghe migliori** si aggirano sui trentacinque euro al giorno, il che significa mediamente **3,50 euro all'ora**, senza

contribuzione (ma i peggiori sono fermi ai 20-25 euro, cioè a meno di tre euro/ora). Insomma, a conti fatti, **si lavora tra le dieci e le**

venti ore in più a settimana, e si guadagna 100-200 euro in meno al mese di straordinari e ore notturne non pagati regolarmente.

E guai a lamentarti o rivendicare orari più umani, giorno di riposo, e una paga decente: **lavorare in nero significa anche essere sotto ricatto**: ogni giorno il padrone può dirti "Da domani non venire più", e **con la fame di lavoro che c'è in giro, per uno che rinuncia ce ne sono altri dieci in fila dietro alla porta pronti ad accettare condizioni di lavoro peggiori**.

È la guerra tra poveri, che è evidente soprattutto quando si tratta di stranieri, disposti spesso ad accettare orari più pesanti e paghe inferiori, soprattutto nelle mansioni più umili e meno qualificate. **Difficile pensare di organizzarsi tra lavoratori e lottare insieme per condizioni migliori**. Poche le vertenze legali, mai esistite azioni di protesta collettiva. Nel lavoro stagionale di per sé il legame tra lavoratori non sempre riesce a consolidarsi. In più, si tratta sempre di piccole e medie aziende con pochi dipendenti. Spesso, per gli stessi lavoratori si tratta di una condizione che si è disposti a sopportare: non vale la pena 'fare questioni' per un lavoro che comunque presto finirà. Anzi, per chi si lamenta o protesta, oltre al rischio immediato di perdere il lavoro, c'è anche il fatto che poi potrebbe diventare difficile trovare lavoro anche in altre attività simili: si sa, il paese è piccolo, e la gente mormora.

Il primo impulso a reagire deve venire da chi vive queste situazioni, ma sarebbe bene predisporre uno **sportello per i lavoratori e le lavoratrici stagionali dove si possa rivolgere chi vuole conoscere i propri diritti**, avere informazioni su contratto, salari, richieste di disoccupazione, vertenze sindacali, ecc. Un'esperienza di sportello attivata in riviera romagnola ha portato alla luce gravi episodi di abusi e sfruttamento, e persino di violenze fisiche e psicologiche subite in lidi balneari, alberghi e cucine di ristoranti. In mancanza di interventi istituzionali mirati a capire e affrontare il problema, è compito nostro (di associazioni, sindacati, movimenti, comunità territoriali) offrire un supporto e un punto di riferimento a chi vuole capire come muoversi nel mondo dei lavori stagionali e, **tra le ombre della movida estiva, accendere le luci dei diritti e della dignità**.

In una regione in cui la disoccupazione giovanile è al 44% il lavoro stagionale è un'opportunità per tanti, ma anche un settore che nasconde sfruttamento e precarietà. Ma anziché organizzarsi per ottenere condizioni migliori, spesso si arriva alla guerra tra poveri. C'è bisogno di un supporto a chi vive questa condizione, e non saranno le istituzioni a crearlo.

Arimolla l'osso

di Biagio D'Ippolito (Parte prima)

Nello scorso numero avevamo pubblicato il racconto 'Molla l'osso' e scrivevamo "Se incontrate Biagio fermatelo e lasciatevi raccontare una storia". Lui rilancia e dice "Non mi ha fermato nessuno ma ho incrociato me stesso riflesso in uno specchio, e ne è nato un nuovo racconto". Eccovi la prima parte...

Sin da bambino aveva avuto sempre questa sorta di mania. Vagando per la casa dove abitava si trovava davanti alla stanzetta adibita a ripostiglio. Apriva la porta, vi entrava e la richiudeva alle sue spalle. E lì in quel luogo ristretto, al buio e immobile sentiva gli odori che vi erano racchiusi. Da prima l'odore dell'aria stantia, poi quello della polvere. Il ripostiglio come parte dell'abitazione era per la sua famiglia il luogo meno frequentato. Esso era pieno di cimeli o cianfrusaglie ormai obsolete per l'uso quotidiano. La mente di quel ragazzino e associava quell'odore del ripostiglio a quello della parola "solitudine". Se potessero parlare le stanze in cui si abita quel ripostiglio direbbe: «che solitudine». Questo pensiero passava per la mente di Fra Soma. Quel suo ricordo d'infanzia era ritornato a galla nella sua mente avvertendo lo stesso odore che c'era nella sua piccola cella che era parte di un monastero. Fra Soma pensava: «Sono entrato in questo convento e ho abbracciato l'ordine religioso con gioia. Prima la mia vita era tutt'altra cosa di quella che vivo ora. Ho cambiato il mio nome per far scomparire le tracce della mia persona nella vita precedente. Ho semplicemente capovolto le lettere del mio vecchio nome. Io una volta mi chiamavo Amos. Altro che carità, bontà ed altre virtù legate al bene. La mia vita era l'opposto di quella che ora vivo».

«Ma ormai questa è storia passata, qui in questo luogo ho trovato la quiete per la mia mente. Certo, vivere del minimo indispensabile come si fa qui non è certo semplice. Ho dovuto accettare la vita monastica con tutte le sue imposizioni. I monaci di quest'ordine vivono a stretto contatto con la natura, non ne fanno scempio né la violentano. Riescono a fondersi con essa, perfettamente, traendone di che assicurare la loro sussistenza. Un equilibrio perfetto. Per esempio: le quercie producono ghiande che alla loro maturità cadono sul terreno. I monaci

osservando questa scena, hanno recintato la zona circostante dell'albero. Nel perimetro delimitato hanno costruito una bassa casupola in cui albergano dei maiali, i quali mangiano le ghiande e a loro volta producono con le loro feci letame, un ottimo fertilizzante per la quercia. Più cresce la quercia, più produce ghiande e maggiore è il numero dei maiali che fertilizzano il terreno sotto la quercia.

Questo sistema per creare ricchezza, è un sistema economico perfetto, perchè non ci sono spese e il tutto si autoalimenta da solo con i ritmi naturali che la natura ha senza inquinare. Io ero d'accordo su tutto questo, però la dinamica con cui si creava questa ricchezza era lenta e andava accelerata, a mio modo di vedere. Ed è così che un giorno mi sono recato dal Priore Antonello, e gli ho illustrato la mia idea: «Caro Priore visto il successo del progetto (quercia, ghiande, maiali e letame) io proporrei di allargare ed aumentare l'area di produzione. C'è vicino al monastero, di nostra proprietà, un laghetto acquitrinoso, maleodorante, portatore di malattie. Potremmo bonificarlo dragandolo e sul quel terreno piantare delle quercie: in pochi anni avremo decuplicato la produzione di carne di maiale. Cosa ne pensa priore?» «E no!» Rispose il priore, chiarendo. «La natura ha impiegato millenni per creare il perfetto equilibrio che quotidianamente osserviamo. L'acquitrino potrebbe sembrare inutile per un occhio non attento alle bellezze del creato. Ma riveste una precisa funzione. Per primo è un oasi naturale, visto che l'uomo difficilmente vi si avventura; poi esso è un allevamento di insetti, i quali hanno il compito di impollinare i fiori, senza i quali non si raccoglierebbe nessun frutto. No, Fra Soma, questa tua idea non va bene». E fra Soma continuava a ricordare. Era tornato una seconda volta dal Priore Antonello, gli aveva illustrato un'altra sua brillante idea: «Caro Priore ho visto che ci alimentiamo con il minimo

indispensabile, con frugalità. Eppure nel convento le scorte alimentari ci sono e sono pure abbondanti. A volte vedo che alcuni miei confratelli osservano il digiuno. Non vedo proprio perchè dovremmo vivere in ristrettezze alimentari. Non potremmo rivedere la quantità della nostra alimentazione?» «E no!» rispose il Priore, e chiari la sua idea: «Le scorte alimentari che la natura ci ha donato non sono nostre ma dell'umanità intera. Quell'umanità che in un giorno di carestia potrebbe venire a bussare alla nostra porta. È bene che noi siamo pronti a qualsiasi evenienza. La carestia porta il caos che a sua volta genera violenza. Anche se tu ora sei sazio Fra Soma, nel mondo c'è qualcuno che soffre la fame e potrebbe bussare alla nostra porta. Come potremmo segnati della nostra dottrina non aprirgli e sfamarlo?».

E Fra Soma continuava a ricordare. Andò dunque dal priore una terza volta e gli disse: «Ho sentito dagli altri fratelli che il convento ha accumulato un piccolo tesoro, frutto di lasciti di pellegrini che qui sono stati ospitati. Ora giace nella sacrestia inutilizzato, è un capitale morto. Non potremmo darlo in prestito anche ad un interesse basso?» «E no!» disse il Priore e chiari «Quelle ricchezze non ci appartengono, noi siamo più che soddisfatti del tenore di vita che abbiamo. Teniamo quel capitale a disposizione per chi si dovesse trovare in condizioni finanziarie sfavorevoli. Essi vengono e noi gli prestiamo una parte del capitale. Tanti non tornano ma altri vengono e restituiscono il prestito con gli interessi che loro hanno deciso di darci. il resto non ci interessa». Frate Soma aveva finito di ricordare e contemporaneamente di scavare in un angolo della sua stanzetta. Aveva rimosso il pavimento ed aveva cavato una buca lunga un metro e larga e profonda la metà della lunghezza. Nel più assoluto silenzio era riuscito a compiere quel lavoro, che aveva richiesto alcune notti,

rimise quindi nel suo ordine le lastre di pietra e si andò a coricare. Prima di addormentarsi ripassò il suo piano per l'indomani. E così la notte dopo sgattaiolò fuori dalla sua cella in assoluto silenzio. Nel buio più totale della notte, uscì dal dormitorio e attraversato il cortile entrò in chiesa. Qui accese una piccola candela, si recò in sacrestia e forzò scassinandolo l'armadio dove era contenuto il tesoro del monastero. Aprì il sacco di iuta che aveva con sé e vi introdusse tutti i preziosi del monastero. Nel fare ciò vide che qualche monile gli era familiare, come se l'avesse già avuto fra le sue mani. Ma alla tenue luce della candela non riusciva a

riconoscerlo. Svuotato l'armadio e riempito il sacco uscì dalla chiesa e rientrò nella sua stanzetta. Nascose interrandolo il bottino nella buca che aveva precedentemente scavato e rimise il pavimento nel suo solito ordine, di modo che non si trovassero più tracce dell'occultamento. Si mise a letto, e il suo volto fu segnato da un sorriso che da principio incominciava ai lati delle labbra e via via si estendeva a tutto il suo viso. Prima di addormentarsi si beò con se stesso di questa riflessione: «E no ! ora lo dico io, caro Priore Antonello. L'economia praticata nel monastero è troppo lenta, vecchia, arcaica. L'economia quella con la " E "

maiuscola la conosco io. Quando mi chiamavo Amos, sapevo bene come arricchirsi di tutto e di più nel modo più veloce. Non fa niente se si deve andare a discapito della natura o del prossimo anche a costo di portarlo alla disperazione. La frugalità non porta ad una crescita in termini di sviluppo. Bisogna consumare di più e così facendo, produrre di più, anche se consumiamo le risorse del pianeta Terra. Io non ho nessuna intenzione di fuggire come un ladro dal monastero. Io voglio diventare Priore, dominare , avere il potere su tutti i monaci». E lì fra Soma si addormentò.
(continua...)



*Biagio legge alcune delle sue poesie durante la manifestazione culturale
"Liberiamo gli spazi, Liberiamo la città" presso l'ex-Nautico di Termoli
25 Aprile 2014 - Festa della Liberazione*

Lo 'sblocca-Italia' uccide il Molise

Trivelle, eolico selvaggio, discariche, inceneritori... con la scusa di 'sbloccare' il paese e far ripartire l'economia il governo prepara la più grande aggressione al territorio degli ultimi anni, rimuovendo molte delle tutele esistenti, e consegna il paese nelle mani degli interessi economici che fanno profitti sui disastri ambientali e sulla salute delle persone.

Forum dei territori molisani*

Il recente decreto Renzi denominato "Sblocca Italia" si presenta come il corpo mortale al territorio, alla tutela della salute ed alla lotta all'inquinamento. In nome del debito e dei vincoli europei Renzi svende il nostro territorio ai corrotti, alle banche, alle multinazionali ed alla criminalità organizzata immolandola in nome della "crescita" idolatrata a danno della vita e del futuro dei giovani.

Addio bene comune "mare pulito" molisano! Si introduce la libertà di prospezione e di ricerca di idrocarburi, con buona pace della subsidenza che, nel caso di estrazioni "sperimentali" in mezzo al mare, deve essere accertata a posteriori: se si verifica una subsidenza, ci si deve fermare; se non emerge un fenomeno del genere, i programmi sperimentali della durata di 5 anni possono essere prolungati di altri 5.

Addio lotta all'eolico selvaggio: semplificazioni in materia di paesaggi tutelati (art.18 e 19): con la scusa della piccola dimensione gli impianti per la produzione di energia da fonti rinnovabili non sono più soggetti alla autorizzazione paesaggistica. Si tratta di una norma incostituzionale atteso che, come è noto la tutela del paesaggio prevale nei confronti di ogni altro interesse ancorché economico: distruggere un paesaggio tutelato è facile, basta davvero poco e il nostro Bel Paese ha subito fin troppe manomissioni senza che ad esse si dovessero aggiungere quelle facilitate da Renzi (che del resto detesta le Soprintendenze). Ritorna in grande spolvero il silenzio assenso, fonte di ogni possibile corruttela, molto apprezzato dai

mascalzoni di ogni risma che non rischiano nulla, non dovendo firmare nessun atto amministrativo essendo sufficiente fare passare un po' di tempo e ogni intervento è assentito

automaticamente semplicemente ponendo la richiesta in fondo alla pila di quelle depositate.

Addio lotta all'interramento di rifiuti nocivi e pericolosi! Desto enorme preoccupazione l'articolo riguardante le terre e rocce di scavo (art.12) . Viene consentito di celare nelle terre provenienti da scavi ogni tipo di velenoso inquinante. Il fatto che reimpiegando le terre e le rocce di scavo in interventi infrastrutturali anche lontani consenta di non considerarle più rifiuto desta ogni tipo di preoccupazione : nessuno avrà più il diritto di controllare un materiale che non è più rifiuto, nessuno dovrà più tracciarlo e potrà essere portato ovunque. Le conseguenze sono facilmente immaginabili.

I Casalesi ringraziano sentitamente.

Addio alla tutela dell'aria e alla raccolta e riciclaggio di rifiuti! Forza con gli inceneritori (art.15). I sindaci impegnati a ridurre i rifiuti nel loro territorio e conseguentemente, se dotati di inceneritore, intenzionati a ridurre progressivamente le quantità da incenerire vedono le loro politiche andare in fumo: il governo farà un suo piano nazionale e definirà gli inceneritori esistenti (e quelli previsti) strategici e quindi che dovranno funzionare a pieno regime, mandando in

soffitta ogni proposito di azione virtuosa. Ai cittadini che si impegnano a fare riciclo e raccolta differenziata viene dimostrato che i loro sforzi sono vani, i loro polmoni continueranno ad essere inquinati per i rifiuti che vengono da altrove, distruggendo in un sol colpo il principio della autosufficienza territoriale alla base di ogni pianificazione in materia di rifiuti.

Un'analisi puntuale delle norme del famigerato decreto la cui approvazione - se dovesse avvenire - darebbe un colpo mortale all'integrità fisica, all'identità culturale, alla vivibilità e alla bellezza dell'Italia. **Più che di "Sblocca Italia" dovremmo**

parlare di "Svendi Italia". Ci chiediamo ancora una volta come potrà essere firmato dal Capo dello Stato un decreto del genere, del tutto privo dei necessari requisiti di necessità ed urgenza e contenente materie del tutto disomogenee. Ormai è prassi: questo Governo opera solo attraverso decreti legge che hanno carattere ordinamentale, sottrae

materie di competenza parlamentare alla discussione e approva ogni provvedimento facendo ricorso alla fiducia, introducendo così di fatto la più grave riforma costituzionale, trasformando le camere in semplici ratificatrici delle decisioni dell'esecutivo.

In più, come se non bastasse,

introduce norme in contrasto con la Costituzione. Dopo aver chiuso gli ospedali, scuole, i tribunali, Corte d'Appello, inquinato il territorio, abbandonata ogni politica di valorizzazione turistica basata sulle bellezze del mare, dei fiumi, delle colline e delle montagne con valorizzazione dei borghi e delle comunità in via di estinzione, l'Italia sarà colonizzata dalle potenze senza scrupoli facendo morire definitivamente ogni barlume di democrazia degli Enti Locali. Ma questo Renzi l'aveva detto? E Frattura? E Sbrocca? Noi da che parte stiamo?

(già pubblicato da termolionline.it)



Il decreto vanificherà gli sforzi dei Comuni che vogliono incoraggiare la raccolta differenziata rendendo più convenienti gli inceneritori

(S)vendesi scuole: Salviamo l'ex-Nautico dalla speculazione e Termoli da una nuova colata di cemento

Il comune di Termoli intende vendere due scuole per costruire un nuovo mega-polo scolastico e lasciare l'area di viale Trieste in mano ai costruttori. Ma perché dismettere dei pezzi così preziosi di patrimonio anziché ridefinirne l'uso insieme agli abitanti dei quartieri e il mondo della scuola?

Lo sapevate che il Comune di Termoli vuole vendere l'ex-Istituto Nautico e la scuola media Schweitzer? Ebbene sì, la decisione di 'valorizzare' gli edifici delle due scuole di viale Trieste, già pianificata dall'amministrazione dell'ex-sindaco di Brino, è stata recentemente confermata dall'attuale giunta, che intende quindi proseguire con il piano di dismissione di questi pezzi di patrimonio pubblico. **L'idea è quella di vendere gli edifici delle due scuole, e con l'incasso ricavato costruire... nuove scuole!**

Ma andiamo con ordine. Il piano dell'amministrazione è quello di costruire un nuovo mega-polo scolastico dove riunire tutte le scuole dell'infanzia, elementari e medie della città. E già qui un po' di dubbi iniziano a sorgere: **quanto senso ha concentrare tutte le scuole dell'obbligo in un unico plesso?** Le scuole sono tradizionalmente un servizio essenziale per gli abitanti di un quartiere, che favorisce genitori e studenti, permettendo ai primi di lasciar tranquillamente andare i figli a piedi, e ai secondi di intrecciare relazioni e di vivere più pienamente il quartiere in cui abitano. Immaginate invece cosa può essere un enorme edificio scolastico con migliaia di studenti dai 3 ai 13 anni, in termini di sviluppo sociale del bambino, di traffico automobilistico agli orari di entrata e di uscita, di concentrazione in classi-pollai (visto che sarà automatico accorpate classi che non raggiungono il massimo di allievi), ecc.

Insomma, già il piano del mega-polo è molto discutibile. In più, per farlo **il Comune ha bisogno di soldi, molti soldi**, e allora che fa? Mette in vendita altre due scuole, una inagibile e abbandonata, l'altra ancora in utilizzo. I due edifici, che verranno molto probabilmente demoliti, sono vicinissimi alla stazione, dove il valore degli appartamenti è ormai paragonabile a quello di una casa in centro. In particolare, la struttura dell'**ex-Nautico ha un valore enorme per la città di Termoli**. Eppure, dopo che il Comune ne ha definitivamente acquisito la proprietà nel 2009, non ha mai proceduto ad iniziare i lavori di ristrutturazione e messa in sicurezza che tutti si aspettavano.

Nel frattempo, anche **molte delle attrezzature della scuola sono rimaste abbandonate nel vecchio edificio** (compresi una fornitissima biblioteca, e un grande planetario che era/è una perla di quella scuola), e l'istituto (che nel 2013 ha compiuto 50 anni di storia) ha iniziato a perdere di prestigio, non potendo fornire agli studenti lo stesso livello e qualità di servizi. **Ma perché per anni le diverse amministrazioni hanno lasciato all'abbandono un pezzo così importante e simbolico**



della storia della città? È quello che si chiedono anche tanti insegnanti ed ex-alunni della scuola (ci sono solo una quarantina di istituti nautici in tutta Italia), che l'hanno abbandonata nel 2009 sperando di ritornarci dopo qualche anno di lavori, e che invece oggi vengono a sapere che l'unico progetto è quello di costruire nuove palazzine al posto della vecchia struttura.

In pratica la città si priva di beni che sono comuni e di altissimo valore (non solo economico) per consegnarli ad una nuova colata di cemento e agli interessi di costruttori privati, quando invece questi potrebbero

essere restaurati e ridestinati ad un uso pubblico e sociale. Anche se l'edificio non dovesse tornare ad essere necessariamente una scuola, si pensi a quanti servizi comunali oggi sono ospitati in strutture private, dove pagano

affitti da migliaia di euro al mese (un esempio su tutti la biblioteca...) Non sarebbe già questo un ottimo motivo per considerare il restauro un investimento?

Città come Amsterdam, Bruxelles, ma la stessa Milano, dimostrano come il riuso di spazi abbandonati attraverso una progettazione partecipata da amministrazione, abitanti, associazioni, può diventare un'opportunità per rigenerare zone e quartieri, ma anche un motore di sviluppo e posti di lavoro.

Insomma, il problema di fondo è sempre lo stesso: **la storia urbanistica di Termoli è piena di decisioni calate dall'alto ed imposte ai cittadini, senza una pianificazione. Ma l'unica strada percorribile è quella della partecipazione reale delle comunità locali attraverso processi democratici che di volta in volta possano intervenire a ridisegnare i quartieri e la città secondo i bisogni sociali ed una visione di lungo periodo e non legata ad interessi di pochi.**

Il vero nodo è come sempre la democrazia: non si possono imporre dall'alto decisioni che riguardano la città e i suoi abitanti, senza tener conto dei bisogni sociali e senza una visione di lungo periodo

Terra Pace e Diritti per il popolo Palestinese

Manifestazione Nazionale - Roma 27 Settembre



INFO PULLMAN TERMOLI - SAN SALVO- VASTO
320 2355339 - 333 1221438



Termoli
20 Agosto 2014

Un ponte verso...

Gaza
Piazza Duomo

Raccolti oltre 100 euro
per la Palestinian
Medical Relief Society
che fornisce assistenza
sanitaria alle vittime
dei bombardamenti e
dell'occupazione
israeliana

L'anguilla è un giornalino indipendente,
autoprodotto e totalmente autofinanziato.
Lo trovate presso la sede della R@p Molise in
via XXIV maggio 51 a Termoli (e dovunque ci
siano amici e amiche che vogliono diffonderlo).
Potete anche leggerlo e scaricarlo dal blog:
imazzemarille.noblogs.org

Potete mandarci contributi, lettere,
poesie, racconti, vignette, critiche,
suggerimenti e minacce a:

languilla@autoproduzioni.net

Stampato presso:

La STAMPERIA

via Sannitica 8/a
Termoli